

# Perché è morto Giuseppe Pinelli?

Ormai nessuno mette in dubbio l'innocenza di Pinelli. Anche i giornali borghesi si sentono vagamente imbarazzati quando si trovano a scrivere sulla morte del « Pino ». La sua figura, sia umana che politica, è uscita indenne da ogni indagine. Eppure Pinelli è morto. E la gente ha diritto di chiedersi il perché.

A tal proposito sono state fatte due sconcertanti dichiarazioni. L'una del questore Guida: « I suoi alibi erano tutti caduti ed era fortemente indiziato. Aveva presentato un alibi per venerdì pomeriggio, il giorno della strage, ma questo alibi era caduto completamente ».

L'altra del vice-capo della politica, Luigi Calabrese: « Il Pinelli era una brava persona, non era neanche un testimone chiave. Il giorno dopo sarebbe stato rilasciato ».

Cosa si nasconde dietro a tale evidente e misteriosa contraddizione?

Esiste un nesso fra l'inquisitore degli anarchici, il giudice Amati, ex-ufficiale dei carabinieri, l'ex-direttore di Ventotene, il questore Guida e il dott. Luigi Calabrese ex-allievo, a quanto si dice, della C.I.A. americana?

Certo è che la pista degli anarchici doveva essere consi-

derata « probante » da lungo tempo, se soltanto a due ore di distanza dagli attentati si cercava già il Valpreda.

Ma risaliamo agli antefatti. Il compagno Pinelli viene fermato alle ore 21 circa del 12 dicembre e sottoposto a stringenti interrogatori. Tuttavia la mattina del 15 è ancora sereno e sorride alla madre che si è recata in questura per consegnargli indumenti di ricambio. Il testimone che ha giocato a carte con lui nelle tragiche ore delle bombe lo ha scagionato.

I testimoni diverranno in seguito sei fra cui due poliziotti. Poi, improvvisamente la morte.

Nella stanza, un normale ufficio di questura, si trovano sette persone. Il « Pino », il dott. Luigi Calabrese, il tenente dei carabinieri Savino Lo Grano (promosso recentemente comandante del Nucleo operativo della compagnia di Milano di Porta Magenta) i brigadieri Caracuta, Mainardi, Mucilli, Panessa.

L'interrogatorio « è tempestoso, drammatico, rumori soffocati e sedie rovesciate (Vie Nuove N. 7). Poi la chiamata del centralino della questura al centralino dei vigili urbani per richiedere l'intervento di una autoambu-

lanza. Sono esattamente le 24.58 del 16 dicembre. Il corpo del « Pino », secondo i giornalisti presenti, scivola dal quarto piano della questura a mezzanotte e 3 minuti. Chi è che ha previsto con due minuti e due secondi di anticipo la morte del compagno Pinelli?

L'agenzia di stampa IN afferma che in seguito ad una notizia che sarebbe uscita dalla bocca di un agente di P.S. « Il Pinelli subito dopo l'interrogatorio fattogli da Calabrese si sarebbe accasciato colpito da collasso cardiaco. Perduta la testa, gli agenti avrebbero gettato Pinelli dalla finestra ».

Certo la dinamica della caduta non rende affatto improbabile tale versione. Anzi. Secondo la testimonianza del giornalista Palumbo il « Pino » sarebbe scivolato rimbalzando per due volte sui cornicioni e inoltre non presenterebbe alcuna abrasione alle mani. Eppure un uomo ancora in vita avrebbe, seppur inconsciamente, tentato di proteggersi con le mani prima dell'impatto.

E poi vi sono altri aspetti altrettanto misteriosi. Il brigadiere Panessa che asserisce di aver tentato di salvarlo « in mano gli rimase soltanto una

scarpa del suicida » quando i testimoni oculari affermano che il Pinelli aveva ai piedi scarpe di pelle scamosciata. Una scarpa di troppo, dunque!

L'abitazione del giornalista Palumbo, colui che vide scivolare il corpo del Pinelli, è messa a soqquadro. Niente viene asportato. Strani ladri.

E ancora. I due barellieri che caricarono il corpo del Pinelli sulla macchina della Croce Rossa sono trasferiti in un'altra città. L'infermiera che assistette all'autopsia del « Pino » viene improvvisamente licenziata (Lotta Continua N. 5). Ma che sia tanto difficile rintracciare questa infermiera, se naturalmente si trova ancora a Milano?

Come si vede un groviglio di falsi, di dichiarazioni affrettate, di smentite, di paure. Ogni dubbio è quindi legittimo.

Ovviamente si spera da più parti che il velo del silenzio ricada sulla morte del Pinelli e che la gente dimentichi in fretta. Ma coloro che fanno tali calcoli si sbagliano di grosso. Poiché per la giustizia del popolo non vi saranno « cittadini al di sopra di ogni sospetto ».

Renzo Vanni